



**Intervento di P. Camillo Ripamonti (Presidente del Centro Astalli)
alla presentazione del Rapporto Annuale 2021
20 aprile 2021**

Sopra la mascherina occhi che guardano oltre

La protezione della mascherina rende indistinto il profilo del viso: in compenso rende più intenso il linguaggio degli occhi (PierAngelo Sequeri, Lo sguardo oltre la mascherina).

Il 2021 è iniziato all'insegna del piano vaccinale per contenere la pandemia e mantenendo l'immagine della mascherina è come se lo sguardo del mondo intero, da dietro questo dispositivo di protezione, furtivamente cercasse di guardare al futuro, lasciandosi dietro un faticoso passato prossimo, mentre ancora vive il travaglio del presente. Anche per il mondo dei rifugiati in Italia, dall'osservatorio del Centro Astalli mai come nel 2020 gli occhi dei rifugiati, che emergevano da mascherine di ogni tipo, evocavano un passato, parlavano di un presente, speravano in un futuro. Il *viso era indistinto*, perché questa negli anni è divenuta l'immagine rappresentativa del mondo dei richiedenti asilo e dei rifugiati, numeri indistinti, percentuali asettiche. La pandemia li ha fatti emergere dall'indistinto, dall'invisibilità rendendoli in più occasioni unici cittadini, senza casa, di fatto in città deserte, in una società che fa fatica a riconoscerli come tali, di diritto.

Il Rapporto annuale, che presentiamo oggi, racconta questo mondo, vissuto nella sede di Roma e nelle varie sedi territoriali (Bologna la nuova realtà della rete Astalli, Catania, Grumo Nevano, Palermo, Trento, Vicenza, e Padova) con un numero di rifugiati che si attesta intorno ai 17mila. Uomini, donne e bambini hanno vissuto come in trappola l'anno della pandemia, mostrando le fatiche di anni di politiche sull'immigrazione ideologiche e strumentali giocate sulla loro pelle.

Suddividerò questa mia presentazione in tre momenti intervallati anche da alcuni video.

- 1) Uno sguardo sovranazionale
- 2) La convivenza con la pandemia in Italia
- 3) Un ringraziamento e uno sguardo sul futuro.

Prima di entrare nel vivo del Rapporto siamo lieti di condividere con voi le parole di **David Sassoli**, Presidente del parlamento europeo.

1) Uno sguardo sovranazionale

“Una delle scelte più difficili: abbandonare tutto per cercare sicurezza” (Filippo Grandi). Questo passato per alcuni rifugiati è un presente ancora per troppi.

Gli occhi che emergevano dalle mascherine di molte persone incontrate quest’anno sono sguardi di donne e uomini che in più occasioni sono stati costretti a tenere quegli occhi bassi, per le violenze che hanno subito, per le umiliazioni delle disuguaglianze che li hanno costretti a tentare soluzioni di vita lontane da casa, per soprusi durante i viaggi e per settimane o mesi in centri di detenzione. È questa la situazione di molti, ancora troppi migranti forzati nel mondo. L’UNHCR (l’Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati), di cui il Centro Astalli ha avuto l’onore di ricevere pochi giorni fa la visita del suo Alto rappresentante, Filippo Grandi, parla di oltre 80milioni di sfollati nel mondo (come ha ricordato anche il presidente Sassoli nel suo saluto), di cui 45milioni sono sfollati interni. Un numero considerevole di persone parte ormai da anni perlopiù da 5 Paesi: Siria, Venezuela, Afghanistan, Sud Sudan e Myanmar. Proprio in quest’ultimo Paese la situazione si è ulteriormente aggravata nel corso del 2020, così come nella regione del Tigray in Etiopia, divenendo area di grande instabilità.

La pandemia ha reso ancora più difficoltosi gli spostamenti. Durante il primo picco (aprile 2020) circa 168 Paesi hanno chiuso le loro frontiere e di questi 90 hanno interdetto l’accesso anche ai rifugiati. Ciò nonostante il numero degli sfollati è aumentato nel corso del 2020. Infatti a testimonianza di ciò anche in Italia questo numero è aumentato. Gli arrivi in Italia via mare sono stati poco più di 34mila. Sono partite dalla Libia e sbarcate sulle nostre coste circa 13mila persone, altre 11mila sono state intercettate e riportate indietro dalla guardia costiera libica, mentre si stima più di 1.400 il numero di migranti che hanno perso la vita durante l’attraversata. Tutto questo ci dice che **la pandemia per molte persone non è il peggiore dei mali è solo uno dei tanti che affliggono la loro vita**, come essere in mano a trafficanti, sopravvivere nei centri di detenzione come quelli libici o essere riportati in un porto non sicuro o ancora morire in mare. Anche la rotta balcanica è ritornata di grande attualità nel 2020, mettendo in luce la tendenza da parte dell’Europa negli anni a esternalizzare le frontiere, a respingere più o meno apertamente nel proprio territorio da uno Stato all’altro, come in un gioco, i migranti forzati. In sostanza stiamo assistendo a una sorta di erosione del diritto d’asilo.

Nel video che ora vedremo la **testimonianza del padre Stanko Perica** direttore del JRS Europa Sud Est che ci descrive la situazione sulla rotta balcanica.

Auspichiamo come ha ricordato il Presidente Sassoli che i principi di solidarietà e responsabilità possano trovare un equilibrio all'interno dell'Europa e si giunga a regole che umanizzino l'accoglienza. Il **Nuovo patto per le migrazioni e l'asilo** presentato a fine settembre, pur consapevole che sia frutto di negoziati molto complessi in seno all'Unione, **ci lascia insoddisfatti, perché continua a basarsi su una logica escludente**. Noi tutti abbiamo la responsabilità di non lasciare sole, di non abbandonare queste persone in una condizione di profughi che hanno il diritto di lasciarsi alle spalle.

2) La convivenza con la pandemia

Non tutti siamo vulnerabili allo stesso modo (Donatella Di Cesare). Stare a fianco dei rifugiati più ai margini e costruire integrazione anche durante la pandemia.

Distanziamento sociale non è sinonimo di indifferenza e non è il contrario di prossimità. Infatti nell'anno della pandemia pur nel rispetto di tutte le indicazioni sanitarie per arginare la diffusione del coronavirus abbiamo accompagnato oltre 17mila persone (di cui 10mila solo a Roma). **Per anni** abbiamo parlato di una situazione di sempre maggior marginalità delle persone con una protezione internazionale, **abbiamo denunciato come politiche securitarie ed escludenti hanno reso la vita dei rifugiati sempre più precaria. La pandemia non ha fatto altro che rendere evidente tutto questo, ha reso visibili gli invisibili, estremizzando la loro condizione.**

Lungo tutto il 2020, dal primo *lockdown*, coloro che abbiamo incontrato e che avevano occhi che emergevano da mascherine improvvisate, ci hanno parlato di **un presente vissuto ai margini**. Ce l'hanno riferito in particolare i rifugiati e i richiedenti asilo **che hanno frequentato quotidianamente la mensa di via degli Astalli** (per i quali sono stati distribuiti oltre 55mila pasti uniti a presidi sanitari quale mascherine e gel disinfettante) a cui si sono aggiunti durante i mesi di marzo e aprile senza dimora italiani e comunitari (per quasi un terzo del loro numero). **Per loro è stato importante che la porta di via degli Astalli non sia mai rimasta chiusa**, perché in un tempo di grande difficoltà e confusione generale, questa ha costituito un riferimento costante. Così è stato per tutte le sedi territoriali. Sebbene sia stato necessario rimodulare i servizi non abbiamo mai smesso di accompagnare i rifugiati più in difficoltà e con loro, ove necessario, chi condivideva la stessa sorte.

Alcuni degli effetti dei decreti sicurezza, archiviati definitivamente a fine 2020, si sono fatti sentire duramente con lo scoppio della pandemia (poi il *lockdown* e i mesi successivi hanno di fatto congelato tutto). Per esempio la **difficoltà in molti casi di rinnovare i permessi di soggiorno** da umanitari in altre forme di permesso o di convertirli in motivi di lavoro. Questo ha comportato come conseguenza l'impossibilità per molte persone di iscriversi al Servizio Sanitario Nazionale con grave rischio durante la pandemia per la salute propria e di conseguenza per la salute della collettività. Oltre il 30% delle persone che si sono rivolte all'ambulatorio del Centro Astalli di Palermo non era iscritto al SSN.

Le accoglienze in tutto il territorio nazionale sono continuate nel 2020 (non senza difficoltà legate alle procedure di ingresso in sicurezza): sono state 882 le persone accolte dal Centro Astalli (circa l'1% degli accolti in Italia), la maggior parte nell'ambito del progetto SAI (ex-Siproimi) del Ministero dell'Interno. Le persone accolte, nell'anno della pandemia, pur nella difficoltà legata all'interruzione delle progettualità di formazione e lavorativa **hanno potuto però contare su una rete di sostegno relazionale che ha costituito una protezione importante.**

Coloro che avevano già intrapreso un iniziale ma fragile cammino di integrazione e coloro che ormai non potevano più contare sui centri di accoglienza - tra questi in particolare sono da segnalare le famiglie, con **nuclei numerosi e i nuclei monoparentali** - hanno dovuto **affrontare** una situazione sociale molto più difficile perché sguarniti di reti adeguate. Il servizio di accompagnamento all'autonomia di Roma ha sostenuto 178 madri sole, il 54% del totale degli utenti del servizio.

Anche **la perdita del lavoro ha colpito duramente i rifugiati**: molti coloro che sebbene vivessero già da anni in Italia, essendo impiegati in alcuni dei settori che hanno risentito maggiormente della pandemia quali la ristorazione e il settore alberghiero, hanno perso il lavoro. Essi, **spesso privi di ammortizzatori sociali e di una rete relazionale che potesse sostenerli in questo momento difficile**, anzi, essendo essi stessi il riferimento di famiglie lontane, sono tornati a rivolgersi al Centro Astalli per essere sostenuti e accompagnati. A loro si è cercato di stare vicino e di accompagnarli per evitare che si potesse interrompere quel cammino di integrazione tanto faticosamente intrapreso.

In questo tempo, infine, per tutti i rifugiati, che nella propria storia personale hanno spesso subito violenze e torture, le chiusure e l'isolamento hanno rappresentato un duro colpo, in modo particolare per i più vulnerabili a rischio ricadute nei loro processi riabilitativi. **L'attività del SaMiFo**, inserito nella ASL Roma 1, e degli altri centri di salute nelle altre sedi territoriali è stata centrale per mantenere un canale comunicativo e di supporto per queste persone.

3) Un ringraziamento e uno sguardo sul futuro

La vostra testimonianza dell'amore di Dio nel servire rifugiati e migranti è anche fondamentale per costruire una cultura dell'incontro che da sola pone le basi per una solidarietà autentica e durevole per il bene della famiglia umana. (Papa Francesco).

La frase citata, tratta dalla lettera che papa Francesco ha inviato all'ufficio internazionale del Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati in occasione dei suoi 40 anni di attività (nel 2020), ci ricorda l'anniversario che viviamo in questo 2021, i 40 anni del Centro Astalli, uno dei primi uffici nazionali nati dal desiderio di padre Arrupe. Vorrei a questo proposito sottolineare due punti.

La cultura dell'incontro. Anche nel 2020 sono continuati, tra le difficoltà della didattica a distanza, i progetti di sensibilizzazione e partecipazione nelle scuole, *Finestre* e *Incontri*: 15 città, 200 istituti scolastici, circa 15mila studenti coinvolti. Abbiamo continuato ad affiancare docenti e studenti perché siamo convinti che la scuola, come ci ricordato il professor Lizzola in un incontro di formazione per gli insegnanti, è *luogo in cui continuare a cercarsi* anche in questo tempo ed è luogo di una *conoscenza che responsabilizza*. Siamo convinti di questo e siamo convinti che questo impegno possa aiutare tutti a creare una *cultura dell'incontro* in cui i rifugiati si sentano protagonisti.

L'altro punto è **la solidarietà autentica** che è **la forza del Centro Astalli, che da 40 anni sa guardare oltre** e nel 2020 ha saputo anche guardare oltre le mascherine. Questa forza nasce da una collaborazione creativa e piena di fantasia tra operatori e volontari per un obiettivo comune: **la vita degna e felice con i rifugiati**. Da Palermo a Trento, da Vicenza a Catania, da Grumo Nevano a Roma, passando per la nuova sede di Bologna, nata nelle secche della pandemia. Migliaia di rifugiati insieme a centinaia tra volontari e operatori non si sono dati per vinti in quest'anno difficile, ma rimboccandosi tutti le maniche hanno cercato insieme un modo per uscire migliori da questa crisi, **verso un mondo dove la solidarietà autentica e durevole possa essere veramente a servizio della realizzazione del bene della famiglia umana.**

Chiudo allora con un grazie a tutti e lasciando la parola a una riflessione del **Cardinal Luis Antonio Tagle**, Prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli e Presidente di Caritas Internationalis, che ringrazio di cuore.